

# Dai lager nazisti alla pulizia etnica

## Il razzismo e l'intolleranza tra storia e attualità

Un questionario distribuito agli studenti delle scuole superiori della provincia

### Premessa

Il gruppo di lavoro formato da insegnanti di storia nelle scuole medie superiori in provincia di Vercelli che ha deciso, impostato, costruito l'iniziativa d'indagine sulla "memoria storica" e sull'attualità, tramite questionario distribuito a parecchie centinaia di studenti delle classi quinte di istituti superiori è un gruppo consolidato dalle esperienze comuni nel seguire ricerche di studenti sui temi della deportazione (promossi da dieci anni a questa parte da concorsi della Regione Piemonte e della Provincia di Vercelli) e nell'accompagnare nei viaggi ai lager in Austria e Germania gli studenti vincitori.

Si tratta quindi di docenti che condividono valori e impostazioni didattiche di fondo, consapevoli che nella scuola italiana gli argomenti relativi al nazismo, all'antisemitismo, alla seconda guerra mondiale, alla Resistenza, al razzismo si studiano spesso male per ragioni di tempo o di disinteresse, abituati a mezzi alternativi di studio della storia, a lavori di gruppo degli studenti, a sfruttare oltre al manuale ogni tipo di fonte storica, a confidare nel solito impatto anche emotivo del viaggio nei lager.

I questionari hanno permesso il coinvolgimento di più di 750 studenti frequentanti l'ultimo anno di istituti superiori della provincia di Vercelli e di insegnanti di storia che hanno curato con attenzione l'iniziativa. La serietà e l'impegno con cui sono stati stilati i questionari (ben visibili dai risultati ottenuti) rendono l'inchiesta più che attendibile e consentono, grazie alla verifica "sul campo", di riflettere sulle modalità dell'insegnamento della storia contemporanea nella scuola attuale, rispetto soprattutto all'assimilazione di conoscenze e "valori" e alle informazioni provenienti da altre componenti quali la famiglia, i mass media, i luoghi d'incontro, ecc.

Lo stimolo all'iniziativa è arrivato anche dagli episodi che in quel periodo (inverno-primavera 1993) stavano avvenendo in Germania, in Italia, in altri paesi d'Europa: episodi di violenza xenofoba provocati da gruppi estremisti che si richia-

mano, per ideologia e per simboli, a un fosco passato. Gran parte degli studenti diciottenni manifestavano la volontà di approfondire le cognizioni su questi fenomeni e i docenti più sensibili trovavano ovviamente difficoltà a rispondere in modo strettamente "tradizionale", nozionistico, con il manuale in mano. La scelta del questionario sembrava così poter diventare momento di inusuale conoscenza dei pensieri giovanili per gli insegnanti e nello stesso tempo occasione di riflessione critica per gli studenti.

Avvenimenti e ideologie della prima metà del nostro secolo proiettano, per chi vuole tenere gli occhi aperti, temibili analogie nell'attualità. È compito della scuola trovare le formule per chiarire con gli studenti gli avvenimenti passati ma specialmente per confrontarsi su quegli eventi e quelle idee che sembrano riproposti dalla storia, su un "passato che non passa". Inutile aggiungere che i docenti di storia che in questi anni hanno cooperato e continuano oggi a cooperare con gli studenti sui temi dell'intolleranza e del razzismo sono convinti che la scuola deve educare in modo aperto e critico ma per arrivare a compiere delle scelte di campo.

Lo strumento del questionario quale metodo d'indagine ed educativo ha attirato su di sé dubbi e titubanze di più di un docente promotore: è parso, nella stesura delle domande, a volte troppo "guidato", rigido, adatto ad incanalare le risposte in schemi mentali preordinati. I risultati finali hanno confermato alcuni di questi dubbi ma anche l'affidabilità dell'intera operazione. D'altronde gli studenti oggi sono troppo smaliziati per farsi ingabbiare in ragionamenti non propri, architettati da altri.

L'analisi dei risultati è stata affrontata collettivamente dagli insegnanti promotori dell'iniziativa, ma si è deciso di non stendere un solo commento, visti i diversi contributi portati alla discussione e angoli di osservazione: i singoli docenti si sono pertanto espressi con interventi distinti, secondo esperienze in proprio, patrimo-

— pag. 9

Il questionario fu distribuito in 14 istituti secondari superiori (4 del Vercellese, altrettanti del Biellese e 6 della Valsesia); collaborarono alla distribuzione e alla raccolta 21 insegnanti, alcuni dei quali parteciparono anche alla successiva fase di analisi dei dati; furono distribuiti 779 questionari, solo in 16 casi riconsegnati non compilati.

Di seguito elenchiamo gli istituti e gli insegnanti coinvolti nell'iniziativa ed il numero dei questionari distribuiti: Istituto tecnico industriale di Vercelli: Domenico Vetro, Massimo Zeppa, Pier Antonio Bosco (99); Liceo scientifico di Vercelli: Giuseppe Peretti (101, di cui 5 non compilati); Istituto magistrale di Vercelli: Ester Concina Pasquinelli, Chiara Pesavento (52); Liceo scientifico di Biella: Marcello Vaudano, Marielena Zona (74 di cui 1 non compilato); Istituto "Santa Caterina" di Biella: Carla Mocco Strobino (62); Liceo scientifico di Borgosesia: Marisa Gardoni, Bruno Rinaldi (42); Istituto tecnico industriale di Borgosesia: Maria Rosa Panté (36); Istituto professionale di Borgosesia: Alessandro Orsi (45); Istituto tecnico commerciale di Varallo: Francesca Rizzi (51); Liceo classico di Varallo: Giovanni Turcotti, Massimo Bonola (30); Istituto alberghiero di Varallo: Giorgio Grandi (28); Istituto tecnico commerciale di Mosso S. Maria: Ettore Patriarca (50, di cui non compilati); Istituto professionale per i servizi commerciali di Mosso S. Maria: Enrico Garrone, Claudio Martignon (51, di cui 2 non compilati); Istituto tecnico commerciale di Santhià: Guido Nobilucci (58, di cui 2 non compilati).

Il gruppo di lavoro è stato coordinato da Alessandro Orsi; i dati sono stati elaborati da Sabrina Basano; i grafici che illustrano questo articolo sono stati realizzati da Angelo Gianni Ambrosio.

## Il questionario

1. A che età e in quale occasione hai sentito parlare per la prima volta dei campi di sterminio nazisti per gli ebrei, gli zingari, gli oppositori politici?

2. Da quale fonte ti è giunta l'informazione? famiglia, televisione, amici, libri, giornali, scuola, cinema, altro

3. Hai sentito, subito o in un secondo momento, il desiderio di saperne di più?

4. Se sì, a chi (o a cosa) ti sei rivolto? famiglia, amici, televisione, libri, giornali, scuola, cinema, altro

5. Sei stato soddisfatto delle risposte ricevute?

6. Se no, perché?

7. Se non hai ritenuto opportuno saperne di più: perché?

8. Cosa hai provato venendo a conoscenza della realtà dei campi di sterminio? orrore, paura, indifferenza, incredulità, disgusto, altro

9. Ritieni che la ricostruzione storica di quanto avvenne nei campi di sterminio sia:

a) rispondente a quanto avvenne

b) inferiore all'atrocità dei fatti

c) esagerata rispetto alla verità

10. Se hai barrato le caselle "b" o "c": perché?

11. Ritieni che la scuola dovrebbe informare di più i giovani su quanto è avvenuto nei campi di sterminio?

12. Se hai risposto "sì" alla domanda n. 11, quali fra i seguenti motivi ritieni più vicino al tuo pensiero?

- è importante per capire gli errori che l'umanità può commettere

- è importante affinché non si ripeta

- conoscere quei fatti ha significato culturale ed educativo

- ha un grande significato morale

- è una pagina di storia e va comunque studiata

- altro

13. Se ritieni che la scuola debba informare maggiormente sul fenomeno storico dei campi di sterminio, come credi debba farlo?

- nel corso delle normali lezioni di storia

- suggerendo buoni testi

- con filmati storicamente corretti

- con testimonianze di deportati

- con visite ai campi

- fornendo percorsi di ricerca che utilizzino tutte o in parte le fonti sopra citate

- altro

14. Se hai risposto "no" alla domanda n. 11, quali fra questi motivi ritieni più vicini al tuo pensiero?

- fu soprattutto una montatura politica

- è un problema che riguarda solo i tedeschi e le loro vittime

- non è un discorso culturale o educativo

- è un fatto irripetibile su cui non è necessario perdere tempo

- è passato troppo tempo

- è ora di dimenticare

15. Secondo te il giudizio storico durissimo sul nazismo e sui suoi crimini può far soffrire o far sentire colpevoli i giovani tedeschi di oggi?

- sì, perché magari erano nazisti i loro nonni

- sì, perché sono costretti a condannare la loro nazione, anche se il governo adesso è molto diverso

- no, perché nazismo e Germania sono due cose diverse

- no, perché solo riflettendo sui suoi errori passati una nazione può crescere

- altro

16. Ritieni che il fascismo italiano abbia avuto responsabilità sul progetto nazista di sterminio di ebrei, zingari, oppositori politici, ecc.?

- sì, perché l'Italia era alleata della Germania

- sì, perché il fascismo aiutò i tedeschi a deportare ebrei e antifascisti in Germania

- no, perché gli italiani non sono antisemiti

- no, perché in Italia non si sapeva nulla dei campi di sterminio

- altro

17. Qual è l'aspetto della realtà dei campi di sterminio che ti ha maggiormente colpito?

- l'annientamento fisico

- l'annientamento morale e della dignità

- gli esperimenti su cavie umane

- le torture

- l'organizzazione del genocidio

- l'uccisione dei bambini

- altro

18. Ritieni che l'informazione sui campi di sterminio dovrebbe essere aumentata?

19. Se ritieni di sì, su quale di questi aspetti in particolare?

- le sofferenze fisiche

- le sofferenze morali

- l'elevato numero dei morti

- l'ideologia razzista che li ha provocati

- i motivi politici

- i motivi economici

- altro

20. Se ritieni di no, perché?

21. Ritieni che realtà come queste accadano più facilmente in paesi ricchi ed evoluti o in paesi poveri e sottosviluppati?

22. Perché?

23. Pensi che realtà simili possano ripetersi?

24. Se sì, come?

- nello stesso modo in Europa

- nello stesso modo fuori dall'Europa

- in modi diversi a causa di ideologie simili

- in modi diversi e per ideologie diverse

- lo temo, ma non saprei come potranno manifestarsi

25. Ritieni che si siano già ripetute?

26. Se hai risposto "sì" alla domanda precedente: dove e in quali circostanze ritieni si siano già verificate?

27. Se hai risposto "sì" alla domanda n. 25, quali analogie hai riscontrato con la politica nazista di sterminio?

28. Se hai risposto "no" alla domanda n. 23: perché?

29. Secondo te tragedie come quella dei campi di sterminio dipendono perlopiù da:

- motivi politici

- motivi ideologici

- motivi religiosi

- motivi economici

- motivi casuali

- motivi che il semplice cittadino non è in grado di comprendere

- altro

30. Secondo te, c'è un legame tra i recenti fenomeni di violenza xenofoba e razziale e l'antisemitismo, il nazismo, il fascismo?

31. Quali sono, secondo te, le cause di questi fenomeni di violenza?

- motivi politico-ideologici

- motivi storici

- motivi religiosi

- motivi economici

- cattiva informazione

- pregiudizi della mentalità collettiva

- motivi casuali

- altro

32. Secondo te, perché un giovane assume atteggiamenti di intolleranza?

- scelta ideologica

- disorientamento e caduta di valori

- affermazione di un'identità

- problemi contingenti (disoccupazione, emarginazione, problemi familiari, ecc.)

- appartenenza ad un gruppo (tifosi, ecc.)

- altro

33. Ritieni necessario prevenire/contrastare questi fenomeni?

34. Se sì, come?

35. Se no, perché?

36. Ritieni che la scuola dovrebbe avere un ruolo, a questo proposito?

37. Se sì, quale?

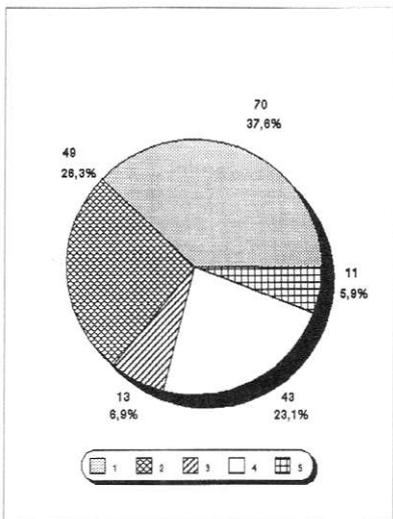
38. Se no, perché?

Il questionario (anonimo) prevedeva una sola risposta alle domande 9, 15, 16; un massimo di due alle domande 8, 17, 24, 29, un massimo di tre alle domande 2, 12, 13, 14, 19, 31, 32. Nei casi in cui l'elenco delle risposte comprendeva "altro" si richiedeva di "specificare".

**Domanda n. 7** (a risposte aperte)\*

Perché non hai ritenuto opportuno sapere di più dei campi di sterminio nazisti per gli ebrei, gli zingari, gli oppositori politici?

- 1 ero troppo giovane
- 2 per superficialità
- 3 per paura
- 4 perché le risposte avute erano state esaurienti
- 5 perché è un periodo di storia da cancellare



nio culturale personale e, in alcuni casi, con riferimento alle scuole di appartenenza. Non è stato purtroppo possibile - per motivi di spazio - pubblicare tutti i contributi pervenuti, e di ciò ci scusiamo.

Il questionario è strutturato su 38 domande, di cui 25 chiuse e 13 aperte (che hanno richiesto una lunga e complicata elaborazione), divise a grandi linee in tre gruppi: quelle relative all'informazione sui fatti del passato, quelle che collegano realtà del passato con eventi attuali, quelle che riguardano fenomeni del presente. Prendendo in esame alcune risposte a queste ultime (altri colleghi del gruppo di lavoro intervengono nel merito dell'analisi dei risultati del questionario) mi limito a sottolineare che: l'82% degli intervistati (271 studenti e 339 studentesse) ritiene che realtà come il nazismo e i campi di sterminio possano ripetersi, il 77,2% che si sono già ripetute (ex Jugoslavia in testa), il 91% (288 e 397) che c'è un legame tra fenomeni recenti di violenza razziale e l'antisemitismo e il fascismo e il 29,9% di questi che un giovane assume atteggiamenti di intolleranza a causa della caduta

\* Le risposte alle domande aperte sono state ricondotte ad un "formulario" standardizzato adottato dalla curatrice dell'elaborazione.

Il programma usato per la creazione dei grafici nelle "torte" posiziona i dati seguendo il senso antiorario.

di valori, il 96,5% (734) ritiene necessario prevenire e contrastare questi fenomeni e il 92,4% (633) che la scuola dovrebbe avere un ruolo a questo proposito.

Sono messaggi chiari, attendibili a mio parere, che l'universo scolastico giovanile rivolge a chi è impegnato nella scuola.

**Alessandro Orsi**

**Due interventi di analisi dei dati**

Da un'analisi superficiale, motivata dall'impossibilità di incrociare i dati dovuta alla rielaborazione puramente lineare degli stessi, si possono ricavare alcune linee di tendenza che considero interessanti e per molti aspetti, secondo la mia impostazione politico-sociale, confortanti.

Da questa analisi emerge un giovanile positivo, sostanzialmente legato alla famiglia, che chiede alla scuola qualcosa di più di un'istruzione tradizionale, che ha memoria storica e sa utilizzarla, che ha interessi sociali, ma in modo rilevante non vuol sentire parlare di politica che spesso confonde con ideologia (come potremmo stupircene, dati gli avvenimenti attuali!), che ha un serio e profondo concetto di ciò che significa libertà dell'uomo ed è preoccupato del proprio futuro.

Un giovane silenzioso, non partecipa attivamente, ma che potrebbe anche scoprire repentinamente la partecipazione.

Se vogliamo sapere qualcosa di più in questa direzione sarà necessario un nuovo questionario, organizzato in modo da permettere un'elaborazione dei dati informatizzata.

Vediamo ora di supportare questa riflessione.

**La famiglia**

Il 21,4% indica nella famiglia il luogo dove gli è giunta l'informazione e sembrerebbe, incrociando la prima parte della domanda 1 (età di apprendimento) e la seconda parte della stessa con la domanda 2, esserci un'acquisizione dell'informazione in età giovane.

La famiglia è indicata anche come luogo privilegiato di approfondimento (27,9% con punte del 36%) e dove questo approfondimento appaga al 72,7%, dato che ritengo estremamente elevato, da cui emerge chiaramente l'importanza e l'influenza della famiglia sui giovani come luogo dove chiedere e ricevere risposte.

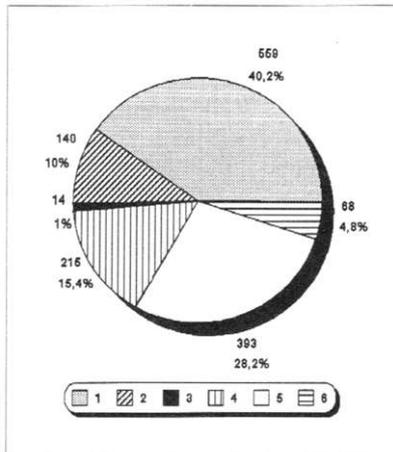
**La scuola**

La scuola è il luogo primario dell'informazione con il 32,6%, ma non il luogo principale dell'approfondimento, che spetta invece alla famiglia, che però unitamente alla scuola e ai libri non soddisfa esaurientemente le domande poste (30%, do-

**Domanda n. 8**

Cosa hai provato venendo a conoscenza della realtà dei campi di sterminio?

- 1 orrore
- 2 paura
- 3 indifferenza
- 4 incredulità
- 5 disgusto
- 6 altro



manda 4), per cui, quindi, grande è la possibilità di intervento della scuola.

La scuola, invece, è individuata come il luogo dove più decisamente si devono contrastare il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e il fascismo (domanda 36) dal 92,4%; solo il 7,6 risponde "no", ma perché la ritiene non attrezzata. Dal numero delle risposte si evince che gli intervistati sono interessati decisamente al problema e vogliono che la scuola se ne faccia carico, perché è importante per capire gli errori che l'umanità può commettere (31,9% domanda 12), perché è importante affinché non si ripeta (33,3% domanda 12), perché conoscere quei fatti ha significato culturale ed educativo (11,5%).

L'informazione scolastica, però, non deve essere tradizionalmente cattedratica, ma avvenire per il 74,2% (domanda 13) attraverso filmati storicamente corretti (24,5%), testimonianze di deportati (22,2%), con visite ai campi (15,8%) e fornendo percorsi di ricerca che utilizzino filmati, testimonianze e visite (11,7%). Inoltre ritengono necessario prevenire e contrastare i nuovi fenomeni di razzismo con una maggiore informazione storica (35,9%, domanda 34), cosa che per un 50,6% (domanda 37) si chiede anche alla scuola, insieme a più dibattiti (8,1%), più educazione ad affrontare la società (11,7%), sensibilizzazione (5,8%).

Dalle risposte si può inoltre desumere un percorso didattico fondato sul superamento di una conoscenza dei fatti estremamente eurocentrica e spesso non molto approfondita, infatti alla domanda 26 il

58,4% prende in considerazione i fenomeni europei quali la guerra nella ex Jugoslavia, i naziskin e l'antisemitismo, mentre il resto si disperde lungo l'informazione massmediale, il che potrebbe far pensare che anche i più sensibili siano solo superficialmente informati.

Inoltre la scuola potrebbe, ricostruendo una base culturale più solida, ridurre le confusioni presenti tra politica ed ideologia - ipotesi: eccesso di demonizzazione per eccesso di responsabilità domande 10 (30%) e 29 (67,1%) - e soprattutto far cadere una barriera alla partecipazione alla vita pubblica, alla politica, determinata da una condanna comprensibile, dati gli avvenimenti attuali, ma pericolosa, ricostruendo il cittadino.

La funzione dell'educazione civica ne esce esaltata e così la funzione educativa indirizzata alla costruzione del cittadino.

#### Memoria storica

Il ricordo come strumento per orizzontarsi nell'oggi è chiaramente espresso nella domanda 12, in cui il 33,3% risponde che è importante conoscere, affinché ciò che è avvenuto, non si ripeta, il 31,9 per non ricommettere gli stessi errori, il 15,9% per il grande significato morale e l'11,5% per il significato culturale ed educativo.

La conferma viene dalla domanda 15 a cui il 50,2% risponde che i giovani tede-

schi non si devono sentire colpevoli perché solo riflettendo sui propri errori una nazione può crescere, il che implicitamente denoterebbe anche disponibilità ad una fuoriuscita positiva e razionale dall'attuale crisi italiana.

#### Consapevolezza del problema e concetto di libertà

Il 32,3% degli intervistati risponde che l'aspetto della realtà dei campi di sterminio che li ha maggiormente colpiti è stato l'annientamento morale e della dignità, il che inette in risalto una loro particolare attenzione a questo aspetto dell'uomo. Se aggiungiamo che il 12,4% risponde "l'annientamento fisico" e il 13,3% "il genocidio" possiamo facilmente trarre la conclusione che è alto l'interesse e la consapevolezza per questo problema.

Circa l'81,5% risponde alla domanda 27, dicendo che il ripetersi oggi dipende da razzismo, odio e sete di potere, chiaramente condannando tali atteggiamenti e implicitamente indicando che libertà significa tolleranza e disponibilità. Come sempre a queste domande aperte il numero delle risposte (519 in questo caso) è inferiore a quello delle risposte alle domande chiuse, manifestando comunque un'alta sensibilità. Infatti coloro che non rispondono - se vediamo la quantità di risposte alle domande 8 (1.389), 12 (1.632), 17 (1.443), 19 (1.741), 29 (1.424), 31 (1.811), 32 (1.794) - non sono comunque disinteressati e insensibili, ma soprattutto poco informati o perplessi nello scegliere.

Una parte notevole di intervistati a conferma di una tendenza attuale molto forte è convinta che per prevenire e contrastare i fenomeni di violenza xenofoba e razziale, di antisemitismo, nazismo e fascismo bisogna reprimere (24,6%), però il 58,6% ritiene invece meglio: informare (35,9%), educare ai valori (16,5%) e sensibilizzare (6,2%).

Alla domanda 22 gli intervistati dimostrano chiaramente, nel limite della loro conoscenza, di aver ben chiare le cause dell'intolleranza, in generale, e di quella nazista, in particolare, imputandole agli interessi economici (28,7%), al senso di superiorità (21,1%) e al desiderio di potere (13,4%).

Tra coloro che definirei "zoccolo duro" emerge una chiara coscienza della ripetibilità dei fatti condannati, infatti alla domanda 23 l'82% ritiene possibile il ripetersi di tali eventi.

Accanto a questa percentuale rilevante costituita da "attivi", "zoccolo duro", e "passivi", "maggioranza silenziosa in attesa", vi è un ristrettissimo gruppo di "irriducibili" intervistati, che esprime chiaro contrasto con l'impostazione culturale del questionario, infatti alla domanda 14

rispondono per il 22,2% che la scuola non deve occuparsi di questo perché non è un discorso culturale o educativo e il 3,7% perché è una montatura politica. Alla domanda 20 il 79,4% risponde che non è opportuno aumentare l'informazione sui campi di sterminio, perché bisogna parlare in modo moderato (68,1%) e perché di più annoierebbe (11,3%).

Più preoccupante si presenta invece il 15,4% di indifferenti alla conoscenza della realtà dei campi di sterminio, che, pur non chiaramente etichettabili come "irriducibili", rappresenta un vasto campo di disinteresse potenzialmente riconducibile a questi ultimi.

Viene confermato lo scarso tempo dedicato alla lettura e la decisa preferenza per l'informazione diretta visiva o verbale, comunque sono più favorevoli ad un loro ruolo attivo nel processo di apprendimento. Mi sembra che la risposta data alla domanda 13 sia chiara: solo il 9,3% è disposto ad approfondire su buoni testi.

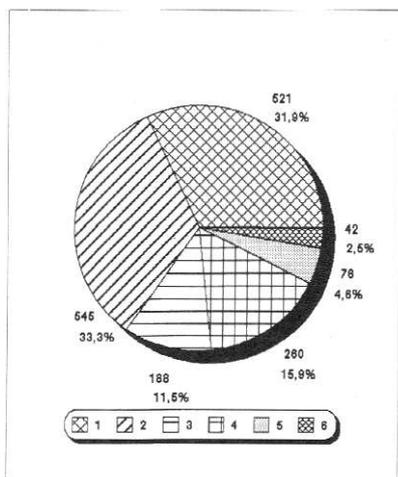
**Guido Nobilucci**

Gran parte dei giovani che nell'anno scolastico 1992-93 han frequentato l'ultimo anno della scuola media superiore, preparandosi alla maturità, ha accettato di rispondere alle domande del questionario sulla violenza e l'intolleranza razzista di ieri e di oggi. I dati così raccolti vengono qui esposti sinteticamente, in attesa che

#### Domanda n. 12

Se ritieni che la scuola dovrebbe informare di più i giovani su quanto è avvenuto nei campi di sterminio, quali fra i seguenti motivi ritieni più vicino al tuo pensiero?

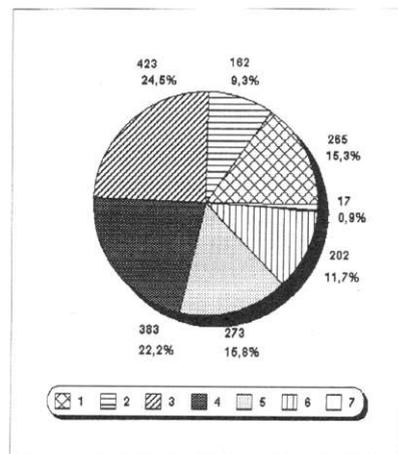
- 1 è importante per capire gli errori che l'umanità può commettere
- 2 è importante affinché non si ripeta
- 3 conoscere quei fatti ha significato culturale ed educativo
- 4 ha un grande significato morale
- 5 è una pagina di storia e va comunque studiata
- 6 altro



#### Domanda n. 13

Se ritieni che la scuola debba informare maggiormente sul fenomeno storico dei campi di sterminio, come credi debba farlo?

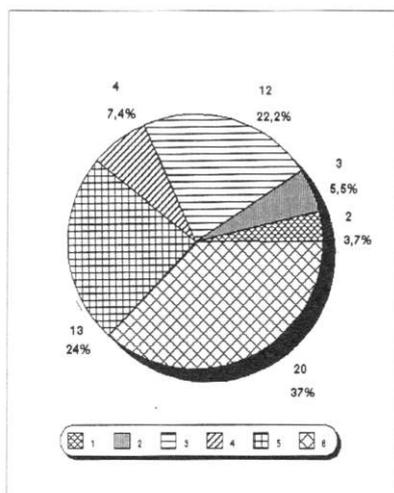
- 1 nel corso delle normali lezioni di storia
- 2 suggerendo buoni testi
- 3 con filmati storicamente corretti
- 4 con testimonianze di deportati
- 5 con visite ai campi
- 6 fornendo percorsi di ricerca che utilizzino tutte o in parte le fonti sopra citate
- 7 altro



#### Domanda n. 14

Se ritieni che la scuola non dovrebbe informare di più i giovani su quanto è avvenuto nei campi di sterminio, quali fra questi motivi ritieni più vicini al tuo pensiero?

- 1 fu soprattutto una montatura politica
- 2 c'è un problema che riguarda solo i tedeschi e le loro vittime
- 3 non è un discorso culturale o educativo
- 4 è un fatto irripetibile su cui non è necessario perdere tempo
- 5 è passato troppo tempo
- 6 e ora di dimenticare



ne siano fatte le elaborazioni e le analisi che meritano.

#### La prima conoscenza dei fatti

Veniamo innanzitutto a sapere che i nostri giovani, dell'età di circa vent'anni, hanno avuto notizie dell'orrore dei lager nazisti in età di scuola d'obbligo, cioè entro gli undici (68,5%) o i quattordici (28,7%) anni, e che proprio dalla scuola è più spesso pervenuta questa informazione (32,6%), poi anche dalla famiglia (21,4%), dalla televisione (20,4%) e dai libri (15,7%). La scoperta di questo capitolo drammatico della storia recente ha suscitato nella stragrande maggioranza dei ragazzi (80,3%) il desiderio di saperne di più. Questo desiderio di maggiore informazione è stato in larga misura soddisfatto (72,7%), grazie ai libri (25,1%) ed alle risposte avute in famiglia (27,9%) o a scuola (16,7%): utile è stata anche la lettura di giornali e riviste (10,3%).

Una forte risposta emotiva sembra essere stata la prima reazione alla scoperta dell'universo concentrazionario e dello sterminio pianificato, un sentimento di orrore (40,2%), disgusto (28,2%), paura (10%), ed anche in certo modo un rifiuto razionale di accettare subito il fatto (15,4%). Superata l'incredulità sembra però prevalere una indignata diffidenza verso la rivisitazione storica di fatti così atroci, sia

perché essa è strutturalmente incapace di ricostruire gli eventi nella loro totalità (30%, domanda 10), sia soprattutto perché ci si rende conto che ci sono forti interessi a nascondere o a far dimenticare (51%). Deriva di qui un significativo interesse per la testimonianza diretta (31,7%), per soddisfare una forte domanda di maggiore informazione sui campi di sterminio (90,3%), con particolare riferimento alle sofferenze morali e fisiche dei deportati (36%), alle radici ideologiche da cui i campi sono germogliati (34,6%), per finire con gli aspetti politici (14,9%) ed economici (6,9%) del sistema concentrazionario.

#### Quale ruolo per la scuola

Quasi tutti gli intervistati (93%) ritengono che la scuola non faccia per intero la sua parte per far conoscere adeguatamente quei fatti, perché la conoscenza approfondita di essi riveste un valore non solo culturale, ma anche educativo in senso morale e politico: è infatti considerato importante riconoscere gli errori commessi, affinché non si ripetano (65,1%). Alla scuola dunque si richiede non solo di dare più spazio nel curriculum degli studi storici alla trattazione di argomenti come il nazifascismo e lo sterminio degli oppositori e degli ebrei (15,3%), ma più specificamente di puntare ad una conoscenza approfondita di essi, mediante ricostruzioni filmiche documentarie o comunque storicamente attendibili (24,5%), e di propiziare un incontro diretto coi testimoni superstiti (22,2%) e visitando ciò che resta dei campi (15,8%).

Sono percentualmente in pochi (6,9%) a pensare che l'informazione scolastica sui lager basta e avanza, perché si tratta di cose ormai lontane, che non hanno nulla da insegnare ed è quindi meglio dimenticare.

#### Dal passato al presente

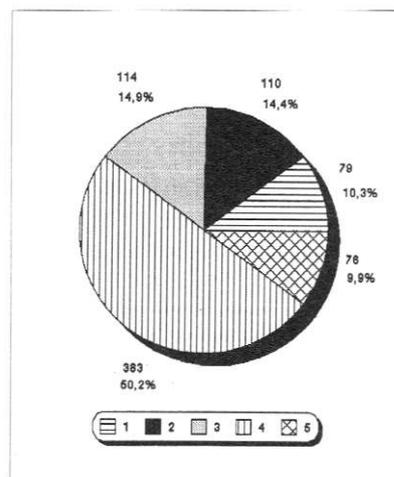
Invitati a mettersi nei panni dei giovani tedeschi di oggi, sono circa un quarto (24,7%) coloro che si sentirebbero ingiustamente colpevolizzati dalla rievocazione storica e dalla condanna del nazismo, mentre per la netta maggioranza (65,1%) è necessario per la Germania accettare la propria storia e riconoscere gli errori commessi. Del resto sono assai più (80,2%) coloro che riconoscono una corresponsabilità del fascismo italiano nel realizzare lo sterminio progettato dai nazisti, sia specificamente per la deportazione di antifascisti ed ebrei italiani, sia genericamente a motivo del patto di alleanza politica e militare che legava all'epoca Italia e Germania.

Impressionante (82%) è la percentuale di coloro che vedono le concrete possibilità del ripetersi di fatti simili, ma essa è

#### Domanda n. 15

Secondo te il giudizio storico durissimo sul nazismo e sui suoi crimini può far soffrire o far sentire colpevoli i giovani tedeschi di oggi?

- 1 sì, perché magari erano nazisti i loro nonni
- 2 sì, perché sono costretti a condannare la loro nazione, anche se il governo adesso è molto diverso
- 3 no, perché nazismo e Germania sono due cose diverse
- 4 no, perché solo riflettendo sui suoi errori passati una nazione può crescere
- 5 altro



solo di poco superiore a quella (77,2%) di chi è convinto che ciò sia già avvenuto o stia attualmente avvenendo. Se ne individuano le caratteristiche in avvenimenti di questi anni, come la pulizia etnica nella ex-Jugoslavia (39,2%), e la violenza dei naziskin (19,2%); vengono poi citate a questo proposito anche altre situazioni di crisi (conflitti tra stati dell'ex-Unione Sovietica, guerra del Golfo e successive vicende della Mesopotamia, Palestina, Kurdistan, Laos, ecc.).

L'analogia tra lo sterminio nazista ed i fatti d'attualità è stabilita dagli intervistati con riferimento a precisi elementi di affinità. Essi sono: la presenza di un'ideologia razzista (40,4%), l'impiego generalizzato della violenza contro i civili e le persone inermi (27,1%), la volontà di sopraffazione (14%), lo sprezzo della dignità umana (9,2%), la creazione di veri e propri lager (9%). Pochi (8,9%) sono inclini a negare le ascendenze nazifasciste della violenza razzista e xenofoba di oggi, mentre è consistente (28%) la quota di coloro che temono il rinascere di ideologie e miti infausti, o paventano gli effetti perniciosi della crisi economica (12,3%) e dell'ignoranza della storia (11,5%).

#### La violenza giovanile

Sono il disorientamento e la crisi morale (29,9%), associati a problemi contin-

genti (24,8%) come la disoccupazione, l'emarginazione o la mancanza di una guida familiare, ed anche l'appartenenza a gruppi non espressamente caratterizzati in senso politico, come quelli sportivi, che spiegano in prevalenza la scelta dei giovani che qui da noi assumono comportamenti violenti ed intolleranti. Contro questo fenomeno quasi tutti (96,5%) ritengono necessaria una mobilitazione attiva dell'intera società. Per contrastare questo fenomeno occorre sviluppare l'informazione e la conoscenza della storia (35,9%), agire attraverso l'educazione ai valori civili e morali (16,5%), ma anche controllare e reprimere con determinazione il fenomeno con l'impiego della polizia (24,6%).

**Pier Antonio Bosco**

### Un'analisi con verifica

L'analisi del questionario è stata particolarmente difficoltosa. Due sono le principali difficoltà che si sono presentate: la prima di ordine quantitativo, la seconda di ordine qualitativo.

Infatti la massa dei dati raccolti risulta essere notevole e l'analisi delle domande aperte, ovvero sia i quesiti nei quali la risposta è a discrezione del solutore, complica ancor più la situazione.

Ulteriore ostacolo è stato, a mio parere, la disposizione sequenziale degli interro-

gativi, strutturata in modo tale da rendere a volte non agevole la individuazione dell'effettiva incidenza della risposta (domande a volte scontate o retoriche).

Questa difficoltà è stata poi, probabilmente, avvertita ancor più dagli studenti interpellati.

Dopo aver premesso tutto ciò, ritengo di dover aggiungere, a scopo chiarificatore, che la mia non sarà un'analisi di tipo prettamente storicistico, bensì piuttosto un tentativo di lettura in chiave sociale.

La prima considerazione che mi sento di poter esprimere riguarda la difficoltà dei ragazzi di inquadrare storicamente l'evento, a causa, probabilmente, di una certa pochezza e superficialità di informazioni al riguardo. Cosa questa che credo, purtroppo, sia comune a diverse fasce d'età e per diversi tipi di argomenti.

Volendo tentare di dare una spiegazione a tale scarso interesse, posso provare ad ascrivere il fenomeno alla generalizzata perdita di valori di riferimento che permettono di formarsi un'opinione veramente soggettiva al riguardo. In una simile situazione, appare estremamente difficile una reale presa di coscienza del problema che possa determinare, quantomeno, una resistenza morale passiva. L'attuale congiuntura economico-sociale, in effetti, non facilita una reazione attiva, ma quanto più una fuga nell'apparente sicurezza del ristretto ambito sociale in cui si è richiamati ad interagire.

Mediamente, poi, si riscontra una certa difficoltà nell'individuazione del corretto significato semantico dei termini su cui si era chiamati a riflettere. Un esempio per tutti: sfugge, molto spesso, la differenza intercorrente tra "politica" ed "ideologia".

Occorre, però, precisare come simile fenomeno si sia riscontrato in modo più significativo al di fuori della realtà liceale, nell'ambito della quale di può sicuramente fruire di una prospettiva più approfondita.

Evidenziato quanto sopra, viene spontaneo sottolineare come, peraltro, lo stesso ricorso alle fonti di informazione sia caratterizzato da questa propensione per una conoscenza epidermica del problema, piuttosto che un reale approfondimento.

Un esempio lampante: la televisione, con la scuola sono considerate principali veicoli di apprendimento a carattere generale, invece dei testi.

La famiglia viceversa, contrariamente alle aspettative, riveste un ruolo estremamente importante come luogo di approfondimento accompagnato dall'uso dei testi.

Tuttavia, coloro che ritengono di dover prendere maggiormente coscienza del problema, nonostante una ristretta percentuale, dimostrano una notevole capacità

di analisi, grazie alla loro abilità nel servirsi degli strumenti a loro disposizione.

Allo scopo di verificare le impressioni evinte dalla lettura del nostro questionario, ho ritenuto interessante sottoporre ai settanta ragazzi delle classi quinte dell'istituto in cui insegno una serie di quesiti vertenti sul medesimo argomento.

Le domande e i risultati sono stati i seguenti:

1. Indica qual è la tua conoscenza del fenomeno della segregazione nei campi di concentramento: conoscenza nominale (so che esistono o che sono esistiti) 8,5%; conoscenza superficiale (ne ho sentito parlare) 28,6%; conoscenza sufficiente (l'ho studiato a scuola) 48,5%; conoscenza discreta (ne ho dibattuto) 11,4%; conoscenza approfondita (mi sono interessato personalmente con letture e documenti) 1,4%.

2. Ti ritieni in grado di collocare storicamente, con una certa precisione, la nascita del fenomeno? Sì 64,3%; no 35,7%.

Se sì, scegli tra queste possibilità: 1920-1925 (2,2%); 1925-1930 (8,9%); 1930-1935 (8,9%); 1935-1940 (73,3%).

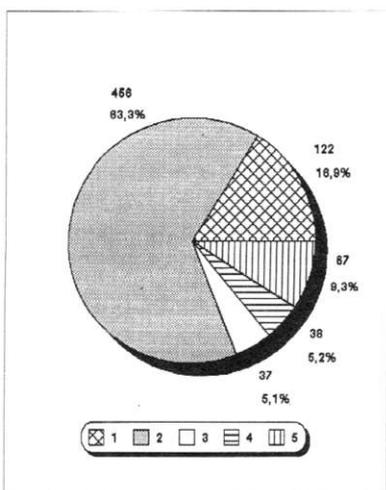
3. Quali ritieni siano le cause che hanno determinato la creazione dei campi di concentramento? Metti in ordine di importanza le seguenti alternative: ragioni ideologiche (64,3%); ragioni religiose (41,8%); ragioni economiche (28,6%); ragioni etniche (69,5%).

4. Cita almeno quattro stati in cui ritieni che negli ultimi vent'anni si siano verificati fenomeni simili: Jugoslavia (66,8%); Germania (55,7%); Urss (38,6%); Suda-

#### Domanda n. 16

Ritieni che il fascismo italiano abbia avuto responsabilità sul progetto nazista di sterminio di ebrei, zingari, oppositori politici, ecc.?

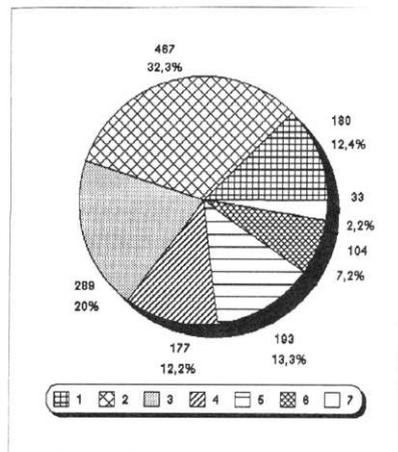
- 1 sì, perché l'Italia era alleata della Germania
- 2 sì, perché il fascismo aiutò i tedeschi a deportare ebrei e antifascisti in Germania
- 3 no, perché gli italiani non sono antisemiti
- 4 no, perché in Italia non si sapeva nulla dei campi di sterminio
- 5 altro



#### Domanda n. 17

Qual è l'aspetto della realtà dei campi di sterminio che ti ha maggiormente colpito?

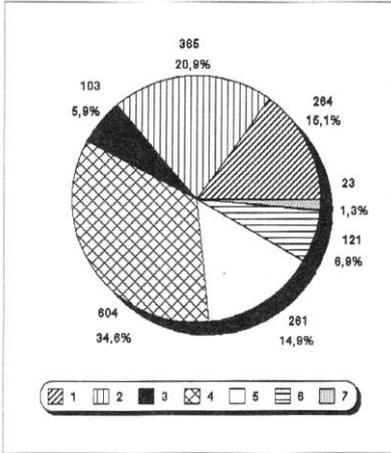
- 1 l'annientamento fisico
- 2 l'annientamento morale e della dignità
- 3 gli esperimenti su cavie umane
- 4 le torture
- 5 l'organizzazione del genocidio
- 6 l'uccisione dei bambini
- 7 altro



### Domanda n. 19

Se ritieni che l'informazione sui campi di sterminio dovrebbe essere aumentata, su quale di questi aspetti in particolare?

- 1 le sofferenze fisiche
- 2 le sofferenze morali
- 3 l'elevato numero dei morti
- 4 l'ideologia razzista che li ha provocati
- 5 i motivi politici
- 6 i motivi economici
- 7 altro



frica (25,7%); Vietnam (17,4%); Cambogia (15,7%); Cile (14,3%); Polonia e Corea (11,4%); Iraq (10%); Laos e Israele (7,1%); Austria, Cina, Somalia (5,7%); Libano, Romania, Iran (4,3%); Palestina, Cuba, Cecoslovacchia (2,9%); Filippine, Afghanistan, Salvador (1,4%).

Dalla lettura di questo breve questionario si può comprendere come i dati rilevati precedentemente rispecchino in modo relativamente fedele la realtà giovanile.

**Ettore Patriarca**

### Un'analisi tra scetticismo e entusiasmo

Ho accolto l'iniziativa quasi senza passione e quindi libero dalla sindrome di dover trovare nelle risposte degli allievi i segni di una inarrestabile regressione antropologica. Il pregiudizio da cui, invece, non escludo di essere stato esente è quello detto dell'"etnologico". Infatti, nonostante abbia diviso e consumato il tempo, i caffè e qualche pagina di libro con molti allievi, mi sento appartenente ad un'altra tribù, sono ansioso di confrontare costumi e abitudini mentali, esulto quando le differenze culturali ricevono conferme. Così, quando leggo "da quale fonte ti è giunta l'informazione?" e per lo 0,8% "dagli amici", mi dico: "Ci siamo, non sono come noi", salvo constatare poi che quasi il 70% ha ricevuto l'informazione prima dei quattordici anni e a scuola. Mi soccorre però la quarta risposta. Solo il 2,2% di coloro che hanno voluto saperne di più si è rivol-

to agli amici. Allora è vero! La coscienza politica non è più figlia delle notti primaverili e autunnali in cui vino e confidenze si mescolano e gli amici ti iniziano ad una seconda vita - quale rigenerazione più entusiasmante! - insegnandoti a comprendere, a vedere oltre le mistificazioni del sistema.

Più tardi mi arrabatto un po' coi numeri che apparentemente mostrano una somiglianza tra il mio popolo e il loro. Esiste una tenace volontà di capire, di saperne di più. L'80,3, il 90,3, il 93% dei ragazzi chiede altre informazioni (risposte alle domande 3, 18, 11). Poi scopro che sono stati coinvolti solo circa 750 ragazzi. E gli altri?

Mi fisso sul nostro campione di studenti e inizio ad arrostirli intorno ad una questione fondamentale: "Come valuti la ricostruzione storica della deportazione?" Per il 96% essa risulta rispondente o addirittura inferiore all'atrocità dei fatti. Bene! Ma quali sono i criteri di cui si sono serviti per esprimere un simile giudizio? Lo strumento di indagine comincia a rivelarsi imperfetto, mancano domande dirette. Mi aggrappo alla 16 e alla 17. L'oggettiva corresponsabilità del fascismo è un dato noto e acquisito, mentre tra gli aspetti della deportazione quello decisivo per la comprensione storica del fenomeno è poco "gettonato"; solo il 13,3% degli allievi - ma su 1.443 risposte - indica l'organizzazione del genocidio come l'elemento chiave, l'argomento da approfondire. Questa incertezza è una pezza d'appoggio abbastanza consistente per sostenere che i ragazzi non posseggono criteri per esprimere un giudizio storico motivato? Non credo. Lo strumento continua a scricchiolare e le possibilità di conoscere il mio oggetto di indagine diminuiscono.

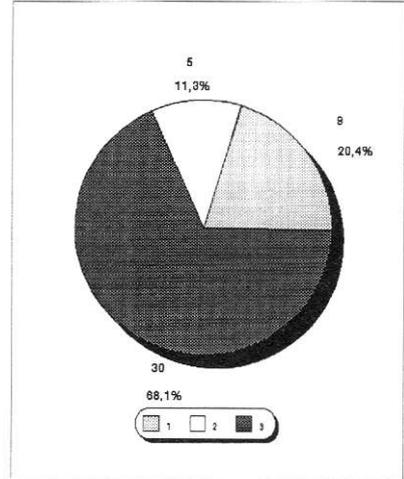
Cerchiamo altrove. L'entusiasmo esplose allorché, indagando sui rapporti tra conoscenza storica e comportamenti civili e politici (domande 12 e 15), scopro una inaspettata somiglianza. Ci siamo! Condividiamo con loro una illuministica fiducia nel sapere e nella ragione: comprendere gli errori implica evitare di ripeterli; riflettendo sugli errori del passato si può crescere. E condividiamo anche un'impostazione culturale empiristica, basata su schemi lineari prova-errore. La falsa coscienza, la teoria della complessità? Assenze preoccupanti o difetti dello strumento?

Provo allora a riflettere sulle spiegazioni dei fatti storici e dei comportamenti collettivi di oggi proposte e scelte dagli studenti (domande 19, 27, 29, 31, 32). Ideologie, pregiudizi, religioni, disinformazione sono all'origine dell'intolleranza individuale come dei regimi totalitari e le analogie tra passato e presente sono

### Domanda n. 20 (a risposte aperte)

Se ritieni che l'informazione sui campi di sterminio non dovrebbe essere aumentata, perché?

- 1 è già sufficiente
- 2 una maggior informazione annoierebbe
- 3 bisogna parlarne moderatamente



riscontrabili nei sentimenti e nelle idee (razzismo, odio, violenza, sete di potere - domanda 27 a risposta aperta). L'indettificazione è adesso totale. Riconosco perfettamente l'atmosfera di sano moralismo della mia tribù: i valori e la memoria, a seconda della loro presenza o assenza, garantiscono, difendono, o rendono precarie le "magnifiche sorti e progressive". Riconosco quella cattiva metafisica secondo cui i valori esistevano e non esistono più. La loro assenza pregiudica la convivenza. Però questi valori proprio perché preesistenti non sono mai stati miei. E dei ragazzi?

Il questionario è stato uno strumento di indagine o uno specchio nel quale ci siamo riconosciuti? Eppure un filo di oscurità trapela in mezzo a tanta luce. Le ricerche di informazione storica e di educazione/insegnamento morale (domanda 37, risposta aperta) indicano una mancanza e costituiscono un potenziale canale di comunicazione. Cerchiamo una risposta originale. Accettiamo per un momento che i valori non esistano. Sgomento! Ma no! E se provassimo a definire consensualmente le finalità del vivere comune, ad accordarci su bisogni e interessi delle persone coinvolte nel sistema formativo e poi nella società tutta, a costruire quella "comunità ideale di comunicazione" (Apel) il cui tratto distintivo sia la corresponsabilità nel definire regole vincolanti, comprensibili, veridiche e fornite di una pretesa di validità?

Tento di riepilogare.

1. L'interesse per (o la scoperta di) que-

stioni politiche e storiche non fanno parte della sfera privata degli adolescenti intervistati. Non sembrano comparire i germi di un'opposizione generazionale collocata sul piano politico e di una cultura generazionale che abbia come tratto caratteristico l'intenzione demistificante rispetto ad una presentazione addomesticata della storia recente. Per converso alla scuola e alla famiglia viene affidato il compito di informare, istruire, educare (con molta tranquillità da parte degli studenti, se penso alla radicale contestazione di queste istanze formative propria della mia generazione).

2. Non è possibile valutare quanto e in che modo gli allievi abbiano compreso vicende, fatti, processi storici, perché mancano domande le quali consentano di individuare i criteri utilizzati per giudicare.

3. La spiegazione storica fornita dagli studenti è basata su categorie elementari e prevalentemente sovrastrutturali. È dato maggiore rilievo agli epifenomeni a scapito di analisi più complesse.

4. La conoscenza storica è vista come funzione della non ripetibilità degli errori compiuti, è utile, in altri termini, a preservare da eventuali ricadute. Con ciò si ripropone uno schema lineare di impronta empiristica, basato su una fiducia acritica nell'equazione conoscere-non sbagliare.

5. Sono gli stessi studenti che affidano alla scuola un ruolo in ogni caso determinante dal punto di vista dell'informazione. ma soprattutto della formazione. Que-

sto compito, a mio parere, non può essere assolto tramite l'insegnamento di nozioni di tipo giuridico-morale, né affidandosi ad una metafisica della memoria. La memoria storica può invece entrare a far parte, e con maggiore utilità, di un processo collettivo di discussione delle finalità e delle regole della vita comune.

**Massimo Zeppa**

### Alcune considerazioni sui risultati del questionario al Liceo scientifico di Borgosesia

Le due quinte classi del Liceo scientifico "G. Ferrari" di Borgosesia invitate a rispondere al questionario erano composte di 21 elementi ciascuna, equamente divisi per sesso, nella quasi totalità dei casi motivati allo studio e all'approfondimento critico. Tutti hanno risposto a tutte le domande. Una percentuale significativa, presente in ambedue le classi, al momento della distribuzione del questionario, stava ultimando ricerche in gruppo sui temi della Resistenza, della deportazione o del razzismo per la partecipazione all'ormai tradizionale concorso regionale.

Le risposte date alla prima parte del questionario, specifica sui campi di sterminio, sono perciò forse in parte influenzate da già evidenziati interessi, motivazioni, conoscenze.

Dall'analisi dei risultati del questionario si rileva comunque che la quasi totalità degli allievi ha sentito parlare la prima volta dei campi di sterminio nazisti a scuola, verso gli undici anni, presumibilmente quindi durante la quinta elementare. Una parte significativa ha poi avuto ulteriori informazioni, oltre che dalla scuola, dalla famiglia e dalla televisione e in una buona percentuale, ma con netto divario a favore delle ragazze, dai libri. Il "bisogno di saperne di più" è stato generale (il 97,6%) (o la formulazione della domanda spingeva a risposte scontate?) ma ciò che è emerso di significativo, e diremmo anche di imprevisto, è che risulta essere la famiglia l'interlocutrice privilegiata di nuove domande, di ulteriori "curiosità".

La soluzione data al bisogno di sapere appare quindi perlopiù individuale (la famiglia o i libri); pochi hanno chiesto ulteriori spiegazioni alla scuola, nessuno agli amici.

Il tema "campi di sterminio" ma, crediamo noi, in genere gli argomenti di carattere storico-politico-sociale non costituiscono quindi materia di discussione e di confronto da affrontare con amici e coetanei, il cosiddetto "gruppo dei pari". La richiesta di ulteriori approfondimenti è stata da pochi espressa a scuola: l'immediata pubblicizzazione della domanda e una scuola poco disponibile a garantire

risposte a interessi magari "fuori tempo" e fuori programma costituiscono degli ostacoli spesso veramente inibenti.

Se riteniamo che sia la scuola, e non la famiglia, il luogo deputato alla trasmissione di un sapere scientificamente organizzato, certo dobbiamo, come insegnanti, avviare una riflessione particolare su questo dato emerso dalla lettura dei risultati del questionario.

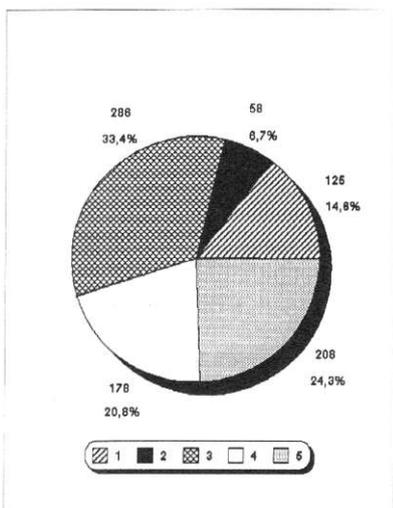
La conoscenza della realtà dei campi di sterminio ha provocato nei ragazzi, in genere, orrore e disgusto; nessuno di loro mette in discussione l'attendibilità della ricostruzione storica, anzi la maggioranza ritiene che sia "inferiore all'atrocità dei fatti" e per una analisi più completa ritiene necessaria una testimonianza diretta su quegli avvenimenti. Gli strumenti che gli studenti suggeriscono per l'approfondimento di questo tema sono appunto le testimonianze dei deportati insieme ai filmati e alle visite ai campi di sterminio, strumenti ritenuti quindi non solo integrativi ma anche più efficaci delle "normali lezioni di storia".

E sicuramente non è stata una mera curiosità, magari un po' macabra, a stimolare la maggioranza degli allievi alla richiesta di una maggiore informazione: ciò che li ha maggiormente colpiti nell'ambito delle conoscenze che sono venuti a maturare su questo fenomeno storico è dato dai valori etici calpestati (l'annientamento morale e della dignità) e dalla pianificazione "scientifica" dello stermi-

#### Domanda n. 24

Se ritieni di sì, come pensi che realtà come quelle dei campi di sterminio possano ripetersi?

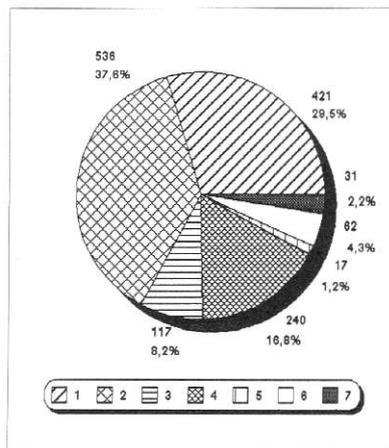
- 1 nello stesso modo in Europa
- 2 nello stesso modo fuori dall'Europa
- 3 in modi diversi a causa di ideologie simili
- 4 in modi diversi e per ideologie diverse
- 5 lo temo, ma non saprei come potranno manifestarsi



#### Domanda n. 29

Secondo te tragedie come quella dei campi di sterminio dipendono perlopiù da:

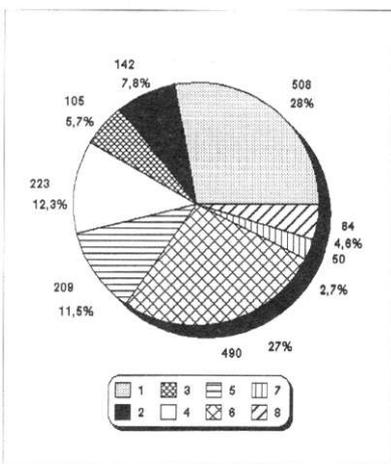
- 1 motivi politici
- 2 motivi ideologici
- 3 motivi religiosi
- 4 motivi economici
- 5 motivi casuali
- 6 motivi che il semplice cittadino non è in grado di comprendere
- 7 altro



**Domanda n. 31**

Quali sono, secondo te, le cause dei fenomeni di violenza xenofoba e razziale?

- 1 motivi politico-ideologici
- 2 motivi storici
- 3 motivi religiosi
- 4 motivi economici
- 5 cattiva informazione
- 6 pregiudizi della mentalità collettiva
- 7 motivi casuali
- 8 altro



nio (l'organizzazione del genocidio).

Ma oltre alle sofferenze morali le classi, attraverso il questionario, esprimono l'esigenza di maggiori conoscenze sulle motivazioni ideologiche e sulle cause politiche che hanno potuto provocare tale fenomeno.

Non c'è d'altra parte in questi giovani "paura" della storia, rimozione o disconoscimento del passato: la quasi totalità delle risposte riconosce la collaborazione del fascismo nell'attività di deportazione ai campi e una buona parte ritiene (e questo deve valere anche per i giovani tedeschi d'oggi) che "solo riflettendo sui suoi errori passati una nazione può crescere", senza per questo attribuire forme di colpevolezza alle nuove generazioni.

E, se può sembrare certo ovvio rispondere positivamente alla domanda "se la scuola dovrebbe informare di più" (e abbiamo in effetti il 100% di sì), risultano più significative le risposte date sulla valenza formativa dell'insegnamento di questo specifico fenomeno storico: quasi nessuno (4 su 42) ritiene che la realtà storica dei campi di sterminio sia una pagina di storia come le altre, e invece insegnamento importante dal punto di vista morale, perché dalla comprensione degli errori si formino valori, idee e comportamenti atti ad evitare che il fenomeno si ripeta. Il tema della deportazione e dei campi di sterminio appare quindi anche agli occhi degli allievi come un'occasione importante perché l'insegnamento della

storia, e più in generale la scuola, giochi fino in fondo il suo ruolo educativo.

Le risposte alla seconda parte del questionario, che concerneva il raffronto tra il fenomeno dei campi di sterminio nazisti e la realtà attuale, hanno messo in evidenza complessivamente una forma di pessimistica consapevolezza. La quasi totalità degli intervistati ritiene che fenomeni di questo genere si possano ripetere e che anzi in alcuni casi si siano già ripetuti.

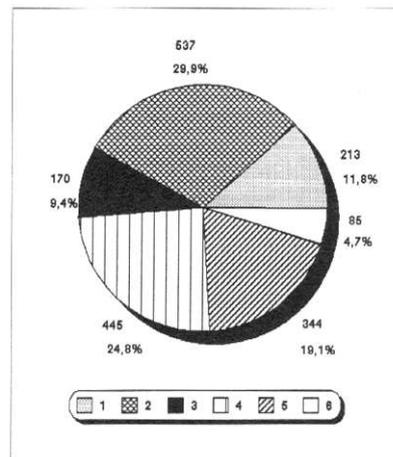
Una visione così negativa può essere in parte motivata dal fatto che mentre il questionario veniva proposto agli studenti, durante la primavera del 1993, avevamo tutti impressi nella memoria le immagini e le notizie delle operazioni di "pulizia etnica" condotta dai serbi. Sembra però che oltre che da questo motivo contingente il pessimismo sia alimentato anche da una certa sfiducia nella "Civiltà": un'ampia maggioranza degli intervistati ritiene che fenomeni simili si possono ripetere nei paesi "ricchi ed evoluti", di cui si presuppongono capacità organizzative, strutture economiche avanzate e fondate, o presunte tali, motivazioni razionali ed ideologiche. La sopraffazione e lo sterminio vengono connessi principalmente agli interessi economici dei paesi sviluppati e alle strategie di dominio ad essi collegate e solo una piccola percentuale degli intervistati considera possibile che tutto ciò si ripeta fuori dall'Europa. D'altro lato nelle risposte a domande più specifiche, vengono in maniera contraddittoria indicati come preponderanti i motivi politico-ideologici e i casi evidenziati come "ripetizioni" del fenomeno dei lager sono talmente eterogenei da far pensare ad una non sempre precisa consapevolezza della specificità del fenomeno: a modelli di violenza istituzionalizzata e legata a logiche determinate vengono accostati fenomeni di cultura, situazioni di intolleranza razziale e di conflittualità politico-sociale in maniera tale da far sembrare la realtà del lager come una specie di costante universale della storia come le guerre e le epidemie. Analoga mancanza di precisione, peraltro forse indotta dal questionario stesso, sui concetti di intolleranza, razzismo, xenofobia, ecc. che vengono spesso impiegati come sinonimi.

Molto interessanti infine le valutazioni sulla possibilità e i metodi per prevenire il ripetersi del fenomeno dei campi di sterminio e più in generale dell'intolleranza: si insiste particolarmente sul legame tra ignoranza e pregiudizio per spiegare la nascita del rifiuto violento dell'altro, che nasce secondo la maggioranza degli intervistati da prevenzioni ideologiche, dalla paura e dalla scarsa conoscenza della cultura altrui, nonché dalla cattiva informazione. Per quanto riguarda l'atteggia-

**Domanda n. 32**

Secondo te, perché un giovane assume atteggiamenti di intolleranza?

- 1 scelta ideologica
- 2 disorientamento e caduta di valori
- 3 affermazione di un'identità
- 4 problemi contingenti (disoccupazione, emarginazione, problemi familiari, ecc.)
- 5 appartenenza ad un gruppo (tifosi, ecc.)
- 6 altro



mento dei giovani è però significativo rilevare che scarso peso viene attribuito alle motivazioni ideologiche mentre risaltano maggiormente come causa di intolleranza le dinamiche legate alla formazione etica ed alla crescita della persona (la caduta dei valori l'affermazione di una identità negata, il contesto socio-economico individuale, l'appartenenza al gruppo dei pari).

Tutte le considerazioni emerse rilanciano significativamente il problema all'azione formativa degli adulti, segnatamente della scuola, e ciò viene confermato dall'opinione degli intervistati intorno al come si può contrastare l'intolleranza: informazione e sensibilizzazione, formazione etica e della coscienza sono le vie da percorrere, mentre scarso credito viene dato all'azione repressiva. In questo senso il ruolo della scuola assume notevole importanza soprattutto nell'opera formativa e di creazione della memoria storica, nell'educazione alla differenza, alla conoscenza e comprensione delle altre culture. In questo senso particolarmente significativo riteniamo il riconoscimento dato dagli allievi intervistati nella nostra scuola all'esperienza degli scambi culturali che da qualche anno si sta attuando nel nostro istituto. Se lo conosciamo, l'"altro" ci fa meno paura.

Si tratta di un'ulteriore importante richiamo agli insegnanti-educatori sul ruolo formativo delle scuole di ogni ordine e grado.

**Marisa Gardoni - Bruno Rinaldi**